

della linguistica storica», 1949; «Pagine e appunti di linguistica storica», 1957) non gli fece trascurare il rapporto con i più estesi problemi culturali e da cui sono nati i suoi libri più famosi: «Conflitti di lingue e di cultura» (1957), «Lingua libera e libertà linguistica» (1963), «Analisi stilistica. Teoria, storia, problemi» (1966), che formano un trittico ideale. Postumo è apparso, a cura del suo allievo G. L. Beccaria, «I segni, la Storia» (1976). Diresse l'«Atlante glottologico italiano» e la rivista «Archivio glottologico italiano».

**TERZI ANTONIO (Bergamo 1925-Milano 2004)** - È stato collaboratore de «Il Mondo» e di altri giornali, caporedattore dell'«Illustrazione italiana», e diretto rotocalchi d'attualità come «Gente», «Novella 2000», «ABC» e «La Domenica del Corriere». Aveva poi assunto la vicedirezione del «Corriere della Sera». Come narratore aveva avuto il suo primo successo con «La sedia scomoda» (1953), costituito da due racconti paralleli («Diario di un monaco» e «Diario di un marito») che approfondiscono da due diverse angolature un sofferto bilancio di vita. Erano seguite altre opere tra narrazione e analisi esistenziale («Morte di un cattolico», 1960; «La fuga delle api», 1981; «L'assoluto sentimentale», 1990; «La moglie estatica», 1996) nelle quali aveva affrontato il problema dei valori religiosi in una società sempre più secolarizzata.



**TESAURO EMANUELE (Torino, 1591-1675)** - Discendente di una nobile famiglia entrò Compagnia dei Gesuiti, ma nel 1634 lasciò l'ordine in seguito a un'aspra polemica interna pur rimanendo sacerdote secolare. Fu al servizio dei Savoia e dimorò alcuni anni nelle Fiandre. Occupa un posto rilevante nel panorama culturale dell'Europa barocca. La sua opera più famosa è «Il cannocchiale aristotelico» (1654, edizione accresciuta nel 1670) in cui esplora con acume e dovizia di esempi l'intera gamma del parlar figurato, indugiano sulle «argutezze» e sui «concetti predicabili» che consentono di realizzare i principi e gli orientamenti della poetica barocchista. Scrisse inoltre di storia: sulle guerre del Piemonte contro gli Spagnoli («I Campeggiamenti», 1674), e una «Storia di Torino» (1679) continuata poi da F.M. Ferrero. Scrisse tre volumi di «Panegirici» (1659-1660) sacri e profani. Sue anche alcune tragedie («Ermenegildo», «Edippo», «Ippolito», 1661), libri di morale («Filosofia morale», 1670) ed epigrammi latini.



**TESSA DELIO (Milano, 1886-1939)** - Dopo gli studi classici compiuti a Milano intraprese la carriera giuridica, senza particolare successo: il dato caratteriale della timidezza e della riservatezza si sommò al malessere di chi viveva criticamente il fascismo. La situazione di isolamento è testimoniata dalle scarse collaborazioni, non a caso a testate locali e non nazionali, come «L'Ambrosiano» e «Il Corriere del Ticino». Pubblicò in vita una sola raccolta di poesie, «L'è el dì di mort, aлегher!» (Allegheri, è il giorno dei morti!, 1932), accolta dal pubblico e dalla critica senza particolari entusiasmi. Si tratta di un libro di testi in dialetto milanese, e dunque erede della lezione di Carlo Porta. Tuttavia, invece di limitarsi a riprendere una tradizione ottocentesca, Tessa operò un rinnovamento della lingua tenendo conto delle esperienze novecentesche non solo italiane, a partire dall'espressionismo. Nel 1947, Franco Antonicelli e Fortunato Rosti raccolsero le «Poesie nuove ed ultime», una conferma della statura e dell'originalità dell'opera di Tessa, che è stata infine consacrata in anni recenti, quando a essere rivalutata fu, più in generale, la poesia dialettale nel suo complesso e nella sua straordinaria

ria varietà (da Antonio Baldini a Biagio Marin, da Franco Loi ad Albino Pierro). Oggi si dispone finalmente anche delle prose di Tessa, «Ore di città», pubblicate nel 1988 a cura di Dante Isella.

**TESTA ALFONSO (Borgonovo Val Tidone [PC] 1784-Piacenza 1860)** - Sacerdote, fu professore nel liceo di Piacenza e dal 1859 presidente della facoltà filosofico-letteraria di Parma. Dall'iniziale simpatia per il sensismo passò, dopo una parentesi scettica, a una meditata adesione al criticismo kantiano. Opere principali: «Il «Nuovo Saggio sull'origine delle idee» dell'abate A. Rosmini Serbati esaminato dall'abate A. Testa» (1837) e «Della critica della ragion pura di Kant esaminata e discussa dall'abate A. Testa» (1843-1849), in tre tomi.

**TESTONI ALFREDO (Bologna, 1856-1931)** - Iniziò come giornalista, ma poi si dedicò al teatro dialettale bolognese con una serie di opere («Teater bulgneis», 2 voll., 1886), che costituiscono una delle interpretazioni più acute e cordialmente umane della sua città. Per mancanza di compagnia di giro la sua produzione dialettale fu rappresentata solo a Bologna, anche se alcune opere furono tradotte in altri dialetti e soprattutto in veneto. In vernacolo scrisse ancora «I sonetti della signora Cattareina»; è autore anche di molte commedie in lingua tra cui il suo capolavoro, «Il cardinal Lambertini» (1905), e «La spada di Damocle» (1916). La sua vita di uomo di teatro è raccontata nei volumi «Dietro le quinte» (1910) e «Ricordi di teatro» (1925).



**TESTI FULVIO (Ferrara, 1594-Modena 1646)** - Dopo aver studiato lettere e filosofia dai gesuiti a Modena, si dedicò poi alla poesia componendo sonetti fin dalla giovane età. Il suo primo volume di versi, vide la luce a Venezia nel 1613 e fu dedicato ad Alfonso III d'Este. La sua produzione poetica affrontò temi civili con toni solenni, mostrando la sua passione politica

avversa alla Spagna e, quindi, favorevole ai Savoia. Le sue «Rime», pubblicate nel 1617, contenevano anche delle ottave che, scritte nel 1615 e più conosciute come «Il pianto d'Italia», configuravano delle ingiurie in chiave antispannola, per questo fu condannato in contumacia dal duca di Ferrara e dovette ritrattare. Nell'estate seguente il duca di Savoia, avendo nel frattempo appreso delle sofferenze patite dal Testi, lo volle ricompensare, insignendolo della croce di cavaliere dell'Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro, mentre il duca estense lo elevò al rango di virtuoso di camera e poi segretario di Stato. Ambizioso e irrequieto, compì varie missioni diplomatiche. Fu tra l'altro a Roma (1633-1635) e a Madrid (1636 e 1638). Fu governatore della Garfagnana (1639-1642) ed ebbe un feudo con il titolo di conte. Accusato di tradimento, per aver tentato di stringere relazioni con la corte di Francia, fu rinchiuso in carcere, dove morì poco dopo. Di lui rimangono le citate raccolte di «Rime», le «Poesie liriche», che apparvero nel 1627 (I parte), nel 1644 (II parte) e nel 1648 (III parte), e una «Raccolta generale delle poesie», che apparve nel 1655. Scrisse anche una tragedia, «L'isola di Alcina» (1636), un ricchissimo «Epistolario», documento interessante della storia politica del secolo oltre che della sua vita. Ci restano frammenti di altre sue opere.